

è già ventilata l'ipotesi, in caso di non raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata, di pensare ad un quinto impianto di gassificazione, assunto che quello di Albano possa superare l'ostacolo della bocciatura del TAR. Peraltro, i tempi per la realizzazione degli impianti nuovi si aggirano intorno ai tre anni per i tmb e intorno ai 5 anni per i tmv/gassificatori.

Il piano prevede anche il potenziamento degli impianti di compostaggio, secondo il seguente *trend*:

Impianti di compostaggio.

Rifiuti raccolti t/a 2011	Rifiuti raccolti t/a 2014	Rifiuti raccolti t/a 2017	Capacità impiantistica t/a 2011	Capacità impiantistica t/a 2014	Capacità impiantistica t/a 2017	Surplus impiantistico t/a 2011	Surplus impiantistico t/a 2014	Surplus impiantistico t/a 2017	Capacità aggiuntiva necessaria t/a 2011	Capacità aggiuntiva necessaria t/a 2014	Capacità aggiuntiva necessaria t/a 2017
56.992	53.363	55.682	24.000	24.000	24.000				32.992	29.363	31.682
87.280	83.047	86.656	176.000	206.000	206.000	88.720	122.953	119.344			
18.978	17.514	18.275	-	20.000	20.000		2.486	1.725	18.978		
622.741	595.015	620.874	138.180	345.180	401.430				484.561	249.835	219.444
39.703	37.314	38.936	74.500	74.500	74.500	34.797	37.186	35.564			
825.695 totale	786.254	820.424	412.680	669.680	725.930						

IV – Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Il procuratore aggiunto di Roma, coordinatore della direzione distrettuale antimafia, Giancarlo Capaldo, nella sua audizione, ha riferito che la presenza della criminalità organizzata nel Lazio è multiforme ed esiste. Vi è la presenza della 'ndrangheta, della camorra e della mafia siciliana. Si tratta di una presenza accertata ed evidenziata in numerose indagini che hanno portato, anche in quest'ultimo anno, al sequestro preventivo di centinaia e centinaia di milioni di euro in immobili, società auto eccetera. Si tratta in particolare delle indagini denominate « Sabbie mobili », quella relativa all'operazione denominata « Re Mida », e quella operazione « Girotondo ». Ebbene, in tutte queste indagini sono evidenziati dei momenti di contatto con la criminalità organizzata, che danno conto dell'esistenza anche nel Lazio del fenomeno delle ecomafie.

Quindi, esiste nel Lazio una criminalità organizzata di stampo mafioso, che è radicata in alcune zone e svolge alcune attività criminali specifiche in questa regione.

« *Tuttavia* – ha precisato il procuratore aggiunto presso la direzione distrettuale antimafia di Roma – non vi sono attualmente in corso dei procedimenti strutturati come procedimenti concernenti il ciclo dei rifiuti e la criminalità organizzata di stampo mafioso ».

Questo dato sembra trovare conferma anche nella relazione fatta alla Commissione dal comandante della regione Lazio della Guardia di finanza, generale Filippo Ridondale: « Non sono emersi collegamenti con aspetti di criminalità organizzata per quanto riguarda lo specifico settore, anche se soprattutto in determinate aree l'attenzione dei reparti del Comando regione Lazio restano molto alti. Mi riferisco in particolare a tutto l'agro pontino e al frusinate. In questi due ultimi anni, tuttavia, non sono emerse significative implicazioni da parte della criminalità organizzata. I rilievi di maggior spicco sono sempre gli stessi, ossia il divieto di abbandono, attività di gestione di rifiuti non autorizzata ».

Per quanto concerne il ciclo illecito dei rifiuti, secondo il prefetto di Roma, audito dalla Commissione, questo nella provincia sembra essersi consolidato su un *modus operandi* articolato e fondato su metodi associativi, che si concretizza in modo particolare nella falsificazione di documenti di trasporto e certificati di analisi, nella simulazione di operazioni di recupero e di smaltimento, con la perpetrazione di truffe e di evasione fiscale.

L'esperienza investigativa — sempre secondo il prefetto — ha attestato che i settori nevralgici dei traffici illeciti consistono nei passaggi intermedi presso impianti di stoccaggio e di recupero, dove si svolgono la falsificazione di documenti di trasporto e la simulazione di operazioni di smaltimento e di recupero, il cosiddetto « giro bolla », e in secondo luogo nel trasporto dei rifiuti, che investe ogni fase del procedimento gestionale.

Questo si verifica dunque nel momento del passaggio dalla raccolta allo smaltimento del rifiuto stesso. Durante le investigazioni è stato rilevato come proprio nelle fasi intermedie ci sia stata questa interferenza delle associazioni illecite.

L'ultima operazione è quella effettuata dai carabinieri nel NOE di Roma e Caserta, unitamente alla Guardia di finanza di Marcianise, grazie alla quale è stato emesso un provvedimento di custodia cautelare a carico di Salvatore Belforte, capo dell'omonimo sodalizio. Questa operazione si è rivelata molto importante perché ha permesso di verificare questa interferenza nel passaggio dalla raccolta allo smaltimento attraverso società di comodo; questa presenza dell'associazione mafiosa.

In relazione ai reati comuni, connessi al ciclo dei rifiuti, significativi appaiono i dati forniti dal presidente di Legambiente Lazio, sulla scorta del rapporto annuale della stessa Legambiente, redatto sulla base delle informazioni fornite dalle forze dell'ordine.

In base a questi dati, il Lazio risulta al secondo posto nella scala nazionale per numero di reati ambientali.

Più specificatamente, per quanto concerne il ciclo dei rifiuti, nel 2009 sono state accertate nella regione Lazio 288 infrazioni, vi sono state 319 persone denunciate, 23 arresti e 180 sequestri.

La maggior parte delle infrazioni, in realtà, si compiono all'interno del territorio della provincia di Roma, che addirittura si posiziona quarta complessivamente a livello nazionale tra tutte le province per numero di infrazioni.

IV.1 – Le indagini del NOE sul Lazio.

Il comandante del NOE dei Carabinieri di Roma, Pietro Rajola Pescarini, ha illustrato la situazione del Lazio per quanto riguarda la gestione dei rifiuti in generale.

« Il Lazio è strutturato nel seguente modo: la provincia di Roma opera nella discarica di Guidonia, denominata « dell'Inviolata », della quale è in via di realizzazione un ampliamento dell'invaso; Albano Laziale si rifà alla discarica di Cecchina, dove si dovrebbe realizzare anche un impianto di termovalorizzazione; Bracciano fa riferimento alla discarica di Cupinoro e Civitavecchia conferisce i rifiuti a quella di Fosso Del Prete. Queste discariche sono prossime all'esaurimento delle capacità ricettive, se nel Lazio non aumenterà la raccolta differenziata.

La provincia di Rieti, al momento, non dispone di impianti di smaltimento di rifiuti, bensì solo di due siti di stoccaggio temporaneo, dal quale i rifiuti, su gomma vengono trasferiti alla discarica di Viterbo.

Nel frusinate la gestione rispecchia un ATO, ossia un ambito territoriale ottimale, poiché è presente la discarica di Roccasecca, l'impianto di trattamento di Colfelice e il termovalorizzatore di San Vittore nel Lazio che, tra l'altro, presenta una linea di termovalorizzazione in fase di ampliamento.

Per quanto riguarda invece il caso specifico di Colleferro, esso è composto da due linee che fanno capo giuridicamente a due soggetti distinti, Mobilservice Srl ed EP Sistemi Spa, l'una interamente del consorzio Gaia, l'altra controllata per il 60 per cento da Gaia e per il 40 per cento dal comune di Roma. L'impianto è stato oggetto di particolare attenzione da parte del NOE e da parte della procura della Repubblica di Velletri, con ampio risalto mediatico sia a livello locale che a livello nazionale.

Dall'attività di indagine del NOE, coordinata dalla procura di Velletri, sono scaturite nella province di Roma, Latina, Frosinone, Napoli, Avellino, Bari, Foggia, Grosseto e Livorno 13 ordinanze di custodia cautelare, che hanno interessato il direttore tecnico responsabile della gestione dei rifiuti e degli impianti di termovalorizzazione di Colleferro, il procuratore responsabile della raccolta di multimateriali dell'impianto, i soci e gli amministratori della società. Inoltre, sono stati notificati venticinque avvisi di garanzia per reati importanti, quali l'associazione a delinquere, l'attività organizzata per il traffico illecito dei rifiuti, falso ideologico, truffa aggravata ai danni dello Stato, favoreggiamento, violazione dei valori limite di emissione in atmosfera, accesso abusivo a sistemi informatici. Le indagini sono durate un anno, hanno visto svolgersi attività tecniche, intercettazioni ambientali e telefoniche, osservazioni, ispezioni, pedinamenti e hanno permesso di raccogliere chiari elementi di responsabilità a carico dei soggetti che consegivano ingiusti profitti, rappresentati da maggiori ricavi e da minori spese di gestione dei rifiuti che venivano prodotti e commercializzati come cdr, pur non avendone le caratteristiche.

La provincia di Latina non presenta particolari problematiche ».

Questa la sintesi delle attività di indagini del NOE, quali risultano dalla nota informativa del 9 novembre 2009:

« Il territorio della regione Lazio negli ultimi anni è stato oggetto di molteplici attività di indagine condotte dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente riguardanti traffici illeciti di rifiuti, essendo stato interessato sia come località di transito dei flussi di traffico provenienti da altre regioni, che come sito di smaltimento finale di tali traffici.

Le principali tipologie di *modus operandi* rilevate a partire dal 1999 si possono così brevemente riassumere:

- utilizzo di fanghi e polveri di abbattimento fumi di matrice pericolosa abbandonati in capannoni o utilizzati in un impianto di produzione di laterizi sito nella provincia di Frosinone;
- spandimento di fanghi provenienti da impianti di depurazione della Toscana in terreni messi a disposizione da aziende agricole site nella provincia di Latina;
- illecito smaltimento, all'interno di cave site nelle province di Viterbo e Rieti, di rifiuti provenienti da varie regioni del centro-nord Italia, anche sottoposti a sistematica manipolazione o miscelazione ed accompagnati da falsi certificati di analisi;
- un impianto di compostaggio, sito in provincia di Rieti, gestiva illegalmente ingenti quantitativi di rifiuti, declassificandoli «sulla carta» per poi spanderli sui terreni di aziende agricole compiacenti;
- un impianto di compostaggio, sito nella provincia di Roma, veniva utilizzato come sito di transito di rifiuti speciali ed effettuava una declassificazione fittizia degli stessi per il loro successivo smaltimento in cave e terreni in Campania;
- illecito smaltimento di traversine ferroviarie in legno dismesse, le quali, impregnate di creosoto, costituiscono un rifiuto pericoloso; le stesse venivano fraudolentemente riutilizzate per la realizzazione di staccionate in aziende ed agriturismi nella provincia di Viterbo;
- altra attività illecita, perpetrata da due aziende del viterbese, constava nell'illegale miscelazione di rifiuti pericolosi al fine di un successivo smaltimento presso siti non adatti all'uso ».

Le operazioni condotte dal NOE del Lazio nel periodo 2008/2009 sono le seguenti:

- Operazione « AMIANTO »: condotta dal NOE di Roma e coordinata dalla procura della Repubblica di Velletri, permetteva di scoprire un traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi contenenti amianto in forma friabile, altamente cancerogeno, provenienti principalmente dal sito di bonifica di interesse nazionale di Milazzo (ME) e da altre parti d'Italia

e inviati presso la discarica di Pomezia, idonea a ricevere esclusivamente amianto compatto. La condotta illecita di produttori, intermediari e smaltitori di tali rifiuti veniva agevolata attraverso azioni di corruzione e di concussione poste in essere dai titolari della discarica e da funzionari pubblici. Nel complesso, sono state eseguite nove misure cautelari personali e tre provvedimenti di obbligo di dimora nel comune di residenza, emesse dal gip presso il tribunale di Velletri.

- Operazione « **BLACK HOLE** »: le indagini, condotte dal NOE di Roma e coordinate dalla procura della Repubblica di Velletri, sono durate circa un anno e si sono sviluppate con servizi di osservazione dei luoghi, ispezioni e controlli agli impianti; supportate anche da consulenze tecniche, hanno riguardato la verifica della qualità e consistenza del combustibile da rifiuti, che è stato immesso nei cicli gestionali.
- Operazione « **PIOMBO** »: l'indagine, condotta dal NOE di Perugia e coordinata dalla procura della Repubblica di Terni, ha interrotto un traffico illecito di rifiuti speciali costituiti da batterie al piombo esauste, tra Umbria e Lazio, ed ha avuto origine a seguito di una segnalazione pervenuta al NOE di Perugia, riguardante una presunta attività illecita di raccolta di tali rifiuti pericolosi in quella provincia. Dai primi accertamenti emergeva che i soggetti coinvolti provvedevano a ritirare presso numerose autofficine i citati rifiuti speciali, rilasciando ai rispettivi titolari copia di formulari di identificazione di rifiuti (FIR) risultati falsi, in quanto sia la ditta di trasporto che il sito di destinazione, effettivamente esistenti, erano risultati estranei ai fatti per non averli mai ricevuti. L'ulteriore sviluppo investigativo evidenziava come i flussi dei rifiuti pericolosi, dalle autofficine e ricambisti del centro Italia (Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo), fossero veicolati verso centri di rottamazione e raccolta di rifiuti laziali, dichiarandoli quali rottami ferrosi. Complessivamente il gip del tribunale di Terni emetteva sei ordinanze di custodia cautelare.
- Operazione « **SIGNORE DEGLI INERTI** »: condotta dal reparto operativo del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente e coordinata dalla procura della Repubblica di Viterbo, ha messo alla luce un traffico illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non, provenienti dai lavori di scavo per la realizzazione del tratto di metropolitana B1 di Roma, nonché da diversi siti di bonifica. Le terre e rocce da scavo prodotte venivano conferite presso una società del viterbese. Si contestava inoltre un traffico illecito di rifiuti speciali non pericolosi che, mediante miscelazione (avvenuta illegalmente), venivano successivamente venduti come prodotti per l'edilizia. L'attività ha portato all'arresto di quattro soggetti ed al sequestro di un'azienda.
- Operazione « **GIUDIZIO FINALE** »: condotta dai NOE di Roma e Caserta, con la collaborazione della Compagnia Guardia di

finanza di Marcianise e coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, è stata, come si evince dal comunicato stampa emesso dall'autorità giudiziaria titolare, la «...prima indagine in cui si dimostra la gestione diretta da parte della camorra di società operanti nel settore dei rifiuti, per mezzo delle quali si riciclavano capitali del clan proprio nello specifico settore. In tali società venivano convogliati i proventi delle attività illecite del clan, quali il traffico di droga ed i ricavi delle estorsioni e dell'usura, e venivano utilizzati per operare nel delicato settore della gestione dei rifiuti, in precedenza gestito da imprese del nord. Inoltre sono state accertate anche ulteriori partecipazioni tra i clan camorristici operanti nel casertano con le aziende operanti nel settore dei rifiuti e le loro propaggini in altre regioni, come nel Lazio, ove sono stati operati significativi sequestri di società e di immobili riconducibili al clan ... ». Sono state emesse nel complesso cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere ed i reati contestati sono associazione per delinquere di stampo camorristico, traffico illecito organizzato di rifiuti, truffa aggravata ai danni di ente pubblico, riciclaggio, reimpiego di capitali di provenienza illecita ed estorsione ».

IV.2 – Gli illeciti nella provincia di Roma.

Il procuratore della Repubblica di Velletri, Silverio Piro, ha riferito in Commissione dei procedimenti conclusi o in corso connessi alla gestione del ciclo dei rifiuti.

Il più rilevante è quello riguardante l'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, di cui si parlerà in apposito capitolo e del disastro della Valle del Sacco, dove effettivamente si sono trovati indici d'inquinamento veramente rilevanti a seguito di misurazioni effettuate dall'ASL locale.

Si sono verificate responsabilità di amministratori e soprattutto di società coinvolte nello smaltimento dei rifiuti.

L'indagine risale al 2005 e riguarda soprattutto il consorzio CRL e la Caffaro Srl di Colleferro. In particolare, il procedimento riguarda gli scarichi di acque reflue senza alcuna autorizzazione, che hanno inquinato diversi acquedotti della Valle del Sacco.

Altri procedimenti di rilevante interesse condotti dalla procura di Velletri nel 2006 e nel 2007 riguardano la contraffazione del codice CER da parte di alcune società nel trasportare rifiuti che in realtà non avrebbero potuto essere trasportati per consentirne, in questo modo, il loro occultamento e successiva distruzione.

Un altro procedimento riguarda una bonifica ambientale da parte del comune di Pomezia, che ha visto diversi indagati e l'emissione di misure cautelari personali a carico degli amministratori per ipotesi di corruzione.

Il procuratore della Repubblica di Tivoli, Luigi De Ficchi, ha evidenziato, in via generale che, in una situazione in cui vige un abusivismo edilizio incontrollato, in un territorio totalmente dissestato per via della mancanza di prevenzione da parte dei comuni, proli-

ferano le discariche abusive, che riguardano soprattutto il materiale proveniente da lavori edili che nel territorio si spandono in maniera particolare. Sono numerosissimi i sequestri che riguardano il trasporto e la gestione di rifiuti da scavi o da demolizioni e sono consistenti le discariche abusive sul territorio.

Nel comune di Monterotondo, per esempio, è stata trovata una discarica con sessanta mila metri cubi di rifiuti, un campo di calcio regolamentare per otto metri di altezza, di cui bisogna vedere la stratificazione.

Un altro fenomeno sicuramente ragguardevole, riferito dal procuratore di Tivoli è quello dei depuratori gestiti in violazione delle norme in tema di inquinamento idrico e di smaltimento dei fanghi da depurazione.

Tali impianti sono numerosi e il Corpo forestale, in particolare, ha avviato numerose indagini su di essi dalle quali è emerso che, quando si vanno a svolgere i prelievi, quasi il cento per cento accerta un superamento delle tabelle previste per i fanghi e per tali scarichi. Ne deriva, poi, che questi depuratori, dei comuni o di ditte, vengono al cinquanta per cento sequestrati, il che comporta altri problemi, perché comunque deve essere proseguita l'attività di smaltimento e di depurazione. Ci sono poi casi in cui il depuratore, in alcuni comuni, non esiste, ma vi è un impianto fognario che raccoglie le acque e le scarica nell'Aniene o nei suoi affluenti senza alcun procedimento di depurazione.

Abbastanza tranquilla appare invece la situazione del circondario di Civitavecchia, secondo quanto riferito nella sua audizione dal procuratore della repubblica di Civitavecchia, Gianfranco Amendola.

Secondo il procuratore, gli unici procedimenti penali in materia di rifiuti dei quali alcuni ancora in corso, riguardano l'illegale smaltimento di rifiuti industriali per l'ENEL. Si tratta di un fascicolo ancora aperto dove, però, ancora deve essere accertato se la responsabilità di quello smaltimento illegale risale all'ENEL, alle ditte che lavoravano per l'ENEL o a entrambi.

Vi sono poi altri procedimenti per reati contravvenzionali, che riguardano le ecopiazzole, laddove sono state utilizzate come tali delle aree che, invece, erano destinate allo stoccaggio e non solo alla raccolta dei rifiuti, così come dice la legge.

IV.3. — Gli illeciti nella provincia di Latina.

Il prefetto di Latina, in merito ai fenomeni di illiceità connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia, ha riferito a questa Commissione che non sembrano al momento evidenziarsi particolari situazioni di criminalità organizzata. Anche il questore di latina, Nicolò D'Angelo, nonostante le infiltrazioni della criminalità organizzata nel territorio, ha escluso l'interessamento e il coinvolgimento di questa nella gestione del ciclo dei rifiuti. « Ci risultano episodi che non riguardano la criminalità organizzata. Il coinvolgimento di mafie tradizionali, vista la vicinanza con la Campania e quindi l'interesse di quell'area criminale con alcuni personaggi che vivono nel nostro territorio, a effettuare speculazioni sul ciclo dei rifiuti, fino ad ora non è emerso.

È emerso qualche interrimento di rifiuti in piccoli siti fatto da cittadini, da privati, ma questo è un altro discorso. Lo ripeto, nonostante le numerose intercettazioni e le numerose operazioni relativamente alla criminalità organizzata, che sono tuttora in corso a Latina — credo che, oltretutto, siano un fatto ormai riconosciuto — non è emerso nulla».

Il prefetto ha invece evidenziato elementi di rilievo per quanto riguarda la discarica di Borgo Montello, una grande discarica che esiste dagli anni '70 nella provincia di Latina e che serve tutti i comuni della provincia stessa. Dagli anni '70 ad oggi sono stati costruiti degli invasi i quali, anche a seconda dell'epoca della loro costituzione, presentano caratteristiche positive o negative. Su questi invasi sono stati effettuati degli studi — uno ancora in corso è denominato S0, gli altri si sono conclusi (S1, S2, S3) — rivolti sostanzialmente ad accertare la corretta coibentazione, per escludere che ci sia stata una contaminazione delle acque. Almeno uno di questi invasi, infatti, quello denominato S0, il primo ad essere stato costituito, è proprio vicino al fiume Astura.

Su questi stessi invasi sono ancora in corso indagini sia da parte di ARPA Lazio, sia da parte del comune e della provincia.

Il questore di Latina, su richiesta dei membri della Commissione, ha fornito inoltre alcuni chiarimenti circa il presunto interrimento nella discarica di Borgo Montello di fusti di sostanze tossiche o radioattive scaricate negli anni '80 dalle navi *Karen B* e *Zenobia*.

Il questore ha richiamato in proposito le dichiarazioni di Schiavone, confortate, più recentemente, anche da un pentito di 'ndrangheta, Fonti, riguardanti il territorio pontino, nel periodo della cosiddetta « guerra di camorra », che ha interessato anche l'area di Minturno, Scauri, eccetera, fino ad arrivare alle porte di Latina. In quel periodo era in corso anche una grossa speculazione edilizia da parte della camorra, in particolare della famiglia dei Nuvoletta, il cosiddetto clan di Marano. In questo stesso periodo Schiavone collocò l'episodio della vecchia nave *Zenobia*, affermando che molti di quei rifiuti tossici erano stati interrati nella discarica di Borgo Montello.

Nell'area interessata fu eseguito uno studio da parte dell'ENEA. Nel 2007, la regione ha ripercorso tutto lo studio e ha chiesto all'assessorato all'ambiente di rivedere la situazione di Borgo Montello perché, grazie a rilievi magnetotermici, c'era il fondato sospetto che esistessero delle masse metalliche in profondità. Ma questo, secondo il dottor D'Angelo, non è stato mai accertato al 100 per cento.

Nel 2007 l'ARPA Lazio è stata chiamata a fare nuovamente gli stessi accertamenti. Nell'area S0, che è la prima in ordine cronologico della discarica, sono stati condotti rilievi magnetotermici per la circolazione delle acque profonde; ed i tecnici sostengono che ci sono indizi, anche se non certi, della presenza di una massa metallica in profondità.

Su questo punto specifico sono stati richiesti chiarimenti anche al presidente della provincia di Latina, Armando Cusani, il quale ha riferito: « A seguito delle dichiarazioni di un pentito di mafia, che sostenne che in tale discarica furono interrati rifiuti speciali, quindi, tossici — la natura del rifiuto non fu specificata, ma fu data spiegazione che, al tempo, vi furono portati rifiuti particolari;

addirittura qualcuno sostenne che si potesse trattare di rifiuti nucleari — furono avviate, evidentemente, alcune attività di polizia giudiziaria, di cui non ho notizia. Le abbiamo apprese anche dalla stampa. Dal punto di vista amministrativo, invece, sono stati svolti controlli che hanno interessato nel 1996 l'ENEA, che condusse un'indagine e rilevò la presenza di masse metalliche all'interno del corpo della discarica.

Tale studio sconsigliò interventi — ne cito un passaggio — « considerata l'impossibilità di definire la natura dei corpi metallici, soprattutto nella discarica, che risultava piuttosto stabile ». L'ENEA nel 1996 indicò dunque che vi erano corpi metallici, ma sconsigliava di intervenire.

Poi subentrarono le dichiarazioni del pentito di mafia riferite all'occultamento di fusti contenenti rifiuti tossici. Abbiamo letto dalla stampa che si parlava addirittura di rifiuti nucleari, ma invece, dalle dichiarazioni del pentito, almeno per quelle che sono le notizie in nostro possesso, si parlava di rifiuti tossici. Fu attivata l'ARPA Lazio, che, attraverso l'Istituto di geofisica, svolse accurate indagini accurate magnetotermiche, da cui emersero tre aree interne del bacino caratterizzate da una risposta significativa dal punto di vista magnetico.

In seguito, con il comune di Latina e la regione Lazio, che l'ha finanziata, è stata attivata una progettazione per puntare a eseguire gli scavi e verificare che cosa c'è all'interno dell'S0.

In questo momento — questo è un aggiornamento su questo tema, che potrebbe essere significativo dal punto di vista delle eventuali dichiarazioni rilasciate dal pentito di mafia — il comune sta redigendo il progetto e intanto è in campo una messa in sicurezza della discarica... ».

Il procuratore aggiunto della Repubblica di Latina ha riferito che il numero di reati specifici relativi al ciclo dei rifiuti è molto contenuto: centoventitré nel 2008, centocinquanta nel 2009 e cinquantadue nel 2010, alla data dell'audizione.

Uno dei primi procedimenti risale al 2005 e riguarda un reato di interessi privati in atti d'ufficio, collegato anche a una frode nelle forniture. In pratica, si trattava di contratti stipulati tra la società Latina Ambiente ed altre società private, relativamente all'affitto di mezzi per il trasporto di rifiuti.

Il fatto criminoso è stato individuato nella concessione di appalti senza passare per la procedura di evidenza pubblica, senza termine finale e soprattutto per cifre superiori ai valori dei mezzi locati.

Il dato più interessante, evidenziato dal procuratore, è che in questo procedimento, come in altri, le società interessate ai contratti svantaggiosi per il pubblico sono sempre le stesse, così come sono le stesse le persone fisiche che si occupano di questa materia sulla provincia di Latina, sia pure rappresentate attraverso società di tipo diverso.

Per quanto riguarda specificatamente la discarica di Borgo Montello, il sostituto procuratore che si occupa del procedimento ha riferito che « la polizia provinciale, che si è occupata in maniera continua dell'argomento, sulla base dei primi riscontri dell'ARPA Lazio effettuati sulla falda interessata e risalenti al 2005, aveva formulato delle ipotesi. Da quel momento in poi, proprio per la presenza di una serie di sostanze (ferro, manganese e altre sostanze

chimiche), che secondo l'impostazione accusatoria della polizia giudiziaria non erano compatibili con una discarica di rifiuti urbani, è iniziata l'analisi per capire quale fosse la fonte dell'inquinamento della falda. Sulla discarica operano due gruppi societari (...), ossia la Indeco da una parte e la Ecoambiente dall'altra. Ci siamo interessati alla seconda società, la quale, a seguito del fallimento della società Ecomont, ha rilevato dei siti, denominati S1, S2, S3, esauriti a metà degli anni '90. Successivamente, la società Ecoambiente Srl ebbe l'autorizzazione a effettuare i lavori di bonifica di questi tre siti. Tramite tali lavori si doveva creare una specie di polder intorno agli invasi, perché evidentemente non erano protetti. L'operazione è stata finanziata e autorizzata dalla regione Lazio. Nel contempo è stata autorizzata anche l'operazione di abbancamento ulteriore. Vale a dire che, anziché aprire altri invasi, sono stati innalzati i siti esistenti. Nel corso di un controllo, la polizia provinciale avrebbe rinvenuto dei fusti nel sito S3, e non nel famoso sito S0 di cui si parlava in precedenza. (...) Questo è quanto ci è stato riferito dal colonnello della polizia provinciale (...). Egli avrebbe dunque effettuato il rinvenimento all'interno di uno dei siti che erano esauriti e che successivamente sono stati utilizzati per l'ulteriore abbancamento e quindi l'ulteriore conferimento dei rifiuti urbani ».

Come è emerso nel corso dell'audizione e come è stato fatto rilevare dal presidente e dai commissari, ha destato più di una perplessità il fatto che questi fusti non siano mai stati esaminati e quindi che non ne sia mai stato accertato il contenuto.

Ha dichiarato in proposito il sostituto procuratore: « Non è stato possibile esaminarli. Ci è stato riferito infatti che, nel tirarli su, non è stato possibile risalire alla loro natura, né alla loro provenienza. Sono stati totalmente distrutti nell'operazione di recupero ».

Resta inspiegabile pertanto il fatto che dei fusti contenenti presumibilmente sostanze tossiche e quindi di una certa robustezza e resistenza, possano autodistruggersi nel momento della loro estrazione, senza peraltro determinare almeno una fuoriuscita di materiale sul terreno.

In ogni caso, il procedimento attualmente in corso presso la procura di Latina non riguarda specificatamente il rinvenimento di fusti all'interno della discarica di Borgo Montello, bensì la possibile presenza nel terreno di masse ferrose imponenti. Il sostituto procuratore che si occupa delle indagini ha dichiarato in proposito che « il dato che abbiamo è partito dall'analisi dell'ENEA effettuata nel 1995 e in qualche modo è rimasto tale e quale, nel senso che nessuno da quel momento in poi ha svolto alcun tipo di indagine per verificare se le masse metalliche che venivano menzionate, a una profondità tra i 5 e i 10 metri, fossero riferibili ai fantomatici fusti di cui si parla. Il lavoro del consulente del pubblico ministero, depositato in questi ultimi giorni, si è fermato davanti a un'attività che avrebbe comportato costi notevoli anche per l'ufficio. È stata infatti ipotizzata una spesa di 250 mila euro per realizzare le operazioni di verifica. Allo stato, dunque, rimane il lavoro dell'ENEA come unico elemento oggettivo di fumus, di presenza di qualcosa di anomalo che, almeno per quanto mi riguarda, fino a questo momento nessuno ha mai accostato ai fusti in concreto ».

Lo stesso sostituto procuratore di Latina, Giuseppe Miliano, ha riferito inoltre di una complessa indagine riguardante il comune di Minturno, in materia di gestione di rifiuti solidi urbani, che aveva portato nel 2009 all'arresto di numerose persone tra imprenditori, tecnici e amministratori pubblici.

Secondo le indagini della Guardia di finanza il soggetto che gestiva la raccolta aveva avuto dal comune di Minturno un primo appalto alla fine degli anni '90 con una società diversa, nel quale vi erano state forzature a livello amministrativo che ne avevano consentito la partecipazione sebbene fossero scaduti i termini per la gara.

È stato accertato inoltre che la società precedentemente incaricata di gestire questo servizio aveva lasciato il comune in seguito all'incendio dei suoi automezzi e che, sebbene il bando di gara prevedesse già nel capitolato la raccolta differenziata dei rifiuti, nel 2005 il comune stesso, attraverso un funzionario, avesse portato l'ammontare a 2 milioni di euro in più per la voce relativa alla raccolta differenziata che era già prevista.

Ricostruendo le varie fasi dell'appalto, sempre secondo quanto riferito dalla Procura, si accertò che nel 2007 questa società che aveva un nome diverso, era stata dichiarata fallita con provvedimento del tribunale di Roma per omesso pagamento dei contributi ai lavoratori. Nonostante questo fallimento, dal comune viene autorizzata la prosecuzione del servizio con una nuova società, facente capo sempre allo stesso imprenditore, ma gestita dalla giovane figlia di questi.

Nonostante queste anomalie, il comune di Minturno aveva sempre continuato a mantenere i rapporti con questa società. Attraverso gli atti di indagine e una serie di intercettazioni disposte dopo i primi arresti, tra i quali un consigliere regionale del Lazio, ritenuto dalla Procura persona contigua all'imprenditore, veniva ricostruito lo svolgimento fraudolento di questo appalto che passava attraverso l'attestazione di regolarità di un servizio inesistente da parte del dirigente del comune che aveva firmato le liquidazioni.

Il comune aveva omesso di esercitare qualsiasi tipo di controllo sull'effettività della raccolta differenziata e i vari soggetti deputati alla gestione e al controllo del servizio non avevano mai segnalato irregolarità o anomalie. La polizia giudiziaria accertava, altresì, che nel comune di Minturno non esistevano cassonetti e campane per la raccolta differenziata.

L'amministratore unico della società coinvolta nelle indagini della procura della Repubblica di Latina, a seguito di notizie di stampa riguardanti questa vicenda, ha chiesto di essere audito da questa Commissione.

Nel corso della sua audizione, avvenuta il 21 dicembre 2010, ha ripercorso le vicende societarie che hanno portato alla costituzione dell'attuale società, la EGO ECO Srl e ha sostenuto l'assoluta regolarità dell'esecuzione dell'appalto presso il comune di Minturno. Ha riferito in particolare che alla gara di appalto la sua società si era classificata quarta e che il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani le era stato assegnato dopo la rinuncia delle tre società che lo precedevano e che avevano rinunciato per la difficoltà di rispettare il capitolato d'appalto, che prevedeva lo svolgimento del servizio secondo modalità di fatto inattuabili.

Nonostante queste difficoltà, tutte le società che si erano succedute nell'esecuzione dell'appalto che a lui facevano riferimento, avevano eseguito regolarmente il servizio di raccolta, anche se con pessimi risultati, perché, non avendo il comune fornito né cassonetti, né attrezzature per la raccolta differenziata, la raccolta che si eseguiva a Minturno era effettivamente molto ridotta.

IV. 4 – Gli illeciti nella provincia di Rieti.

Per quanto concerne la criminalità nel campo del ciclo dei rifiuti, il sostituto procuratore di Rieti, Cristina Cambi, ha descritto una situazione abbastanza tranquillizzante. « Nella provincia di Rieti, e quindi nelle località facenti parte del circondario di competenza del tribunale di Rieti, la situazione generale dei rifiuti, e dunque di tutte le eventuali attività criminose che potrebbero teoricamente essere attuate, è tranquilla. Per fortuna, in queste località non viene commesso un grande numero di reati in questa materia ».

Il procedimento che ha avuto maggior rilievo nel circondario è a carico di una serie di imputati per un fatto che ha visto coinvolto il comune di Magliano Sabina e altri comuni della Toscana e della Campania. Presso il comune di Magliano Sabina era stato aperto un centro di compostaggio di rifiuti dove si svolgeva attività di recupero di tutti i rifiuti che vi venivano conferiti. Le indagini condotte dalla polizia giudiziaria hanno accertato che dietro il paravento di questa attività lecita, perché sostanzialmente si faceva *compost*, cioè fertilizzante utilizzato in agricoltura per concimare terreni sui quali vengono effettuate le piantagioni, venivano conferiti rifiuti che non potevano essere avviati alla procedura di recupero. Venivano trasportati numerosi carichi di rifiuti, che non avrebbero potuto essere avviati all'attività di compostaggio perché contenevano delle sostanze tossiche ed erano quindi assolutamente vietati. Questo era reso possibile attraverso la falsificazione dei formulari di trasporto: con la compiacenza di laboratori che facevano sostanzialmente poche analisi sulle sostanze contenute in questi rifiuti, certificando risultati che, almeno alla luce della sentenza di primo grado, sono stati riconosciuti falsi, i vari mezzi autoarticolati trasportavano questi rifiuti negli impianti di compostaggio. Su questo fatto sono state svolte indagini, richieste misure cautelari e sono stati sottoposti a sequestro non soltanto l'impianto, ma moltissime aziende agricole della Toscana perché erano stati individuati i siti dove questo materiale veniva sversato. Molti agricoltori infatti hanno dato la disponibilità allo sversamento di questo materiale, ben sapendo che non era il compost che si utilizza in agricoltura, accettando anche di riceverlo gratuitamente e quindi realizzando un risparmio. Anche le varie ditte che dovevano smaltire rifiuti traevano comunque un vantaggio, perché utilizzare questa metodologia era molto più economico che non conferire i rifiuti presso una discarica autorizzata. Nel procedimento sono stati contestati i reati di cui agli articoli 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997, 52, comma 3, una serie di falsi per la documen-

tazione relativa al trasporto dei rifiuti, e i reati di cui all'articolo 483 del codice penale per una serie di fatti criminosi collegati quali la falsificazione dei documenti di trasporto e dei certificati di analisi.

IV.5 – Gli illeciti nella provincia di Viterbo.

Per quanto concerne la possibile infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella provincia, il prefetto e il questore hanno fornito alla Commissione dati abbastanza tranquillizzanti.

Negli ultimi anni sono stati registrati nel territorio solo due fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti.

Il primo risale al 2000, allorché il comune di Graffignano, peraltro confinante con Alviano (in provincia di Terni), venne «attenzionato» dalla squadra mobile della Polizia di Stato di Viterbo, dalla questura e dal comando provinciale della Guardia forestale, in quanto si rilevò che in un'area, che poi venne sequestrata, erano stati sotterrati rifiuti prevalentemente speciali. Si trattava di fanghi industriali e polveri da abbattimento dei fumi provenienti da insediamenti siderurgici.

Il fatto più grave risale, invece, al 2007, presso il comune di Montefiascone e concerneva lo smaltimento di rifiuti speciali trattati come rifiuti urbani domestici.

Nel procedimento vennero contestati all'amministrazione comunale – sindaco, vicesindaco e altri nove indagati – i reati di corruzione, connessi all'affidamento dello smaltimento dei rifiuti a una società chiamata Econet, con una gara di appalto condotta senza il rispetto delle dovute procedure.

Di questo procedimento ha parlato diffusamente durante la sua audizione in Commissione, il procuratore della Repubblica di Viterbo, Alberto Pazienti, e un suo sostituto: «Nel 2007 il comune di Montefiascone tramite una società mista, quindi solo parzialmente controllata, ha affidato alla Econet di fatto la gestione dello smaltimento, della raccolta e dello spazzamento delle strade (...). Si affidò in via transitoria questo servizio integrato, per la durata di sei mesi, poi prorogata, dallo spazzamento delle strade alla raccolta, al conferimento nelle discariche e anche alla riscossione dei tributi. Tutto ciò che riguardava i rifiuti è stato affidato cartolarmente come gestione a una società mista che si chiamava GE.SE.CO., una società partecipata in parte da privati e in parte da enti pubblici territoriali, tra cui il comune di Montefiascone e altri. La premessa è che hanno fatto questo affidamento senza gara, senza procedura ad evidenza pubblica. Questo non sarebbe stato lecito perché la norma prevede la possibilità di evitare questa procedura soltanto qualora la società sia controllata al 100 per cento dalla stazione appaltante. In questo caso non era così perché il controllo era maggioritario come struttura pubblica, ma minoritario in quanto comune di Montefiascone. Quello che è stato fraudolentemente architettato è la creazione di questa società GE.SE.CO., una società mista, che rappresentava nulla più che uno schermo. In realtà aveva un dipendente e una stanzetta. Non

aveva né attrezzature, né dipendenti e via dicendo. La società non ha fatto altro che subappaltare tutto alla Econet che di fatto gestiva tutto e ovviamente riceveva tutti gli utili, perché tranne 5-6 mila euro il resto del profitto è tutto finito nelle casse della Econet ».

IV.6 – Gli illeciti nella provincia di Frosinone.

Per quanto concerne l'eventuale presenza nella provincia della criminalità organizzata interessata al ciclo dei rifiuti, il prefetto, sulla base di un quadro ricognitivo ed informativo, integrato ed aggiornato dagli ulteriori elementi forniti dalle forze di polizia territoriali e dal centro operativo di Roma della direzione investigativa antimafia, ha riferito che: « pur sussistendo il rischio reale di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nel delicato settore economico-industriale del ciclo dei rifiuti, attesa anche la contiguità territoriale con la provincia di Caserta, al momento non sono emerse « specifiche situazioni patologiche » in tal senso. L'impianto di Colfelice viene gestito da una società pubblica, la SAF (società ambiente Frosinone). Si tratta, quindi, di una gestione pubblica che non ci dà preoccupazioni ai fini dell'infiltrazione di malavita organizzata, così come l'impianto di San Vittore che, sostanzialmente, è gestito dall'ACEA, altra società pubblica. Non abbiamo problemi, quindi, e non abbiamo motivo di pensare che ci possano essere infiltrazioni ».

Il procedimento penale di maggior rilievo, in corso presso la procura della Repubblica di Frosinone e ancora coperto da segreto istruttorio, riguarda i reati di truffa ai danni dello Stato e falso ideologico in relazione all'utilizzo di fondi della Comunità europea, pervenuti tramite la regione Lazio, destinati all'adeguamento dell'impianto di Colfelice, gestito dalla SAF.

L'indagine si è estesa a tutto il ciclo dei rifiuti, quindi alla discarica di Roccasecca e al termovalorizzatore di San Vittore del Lazio. Le indagini sono ancora in corso ma, allo stato attuale, come ha riferito il questore di Frosinone, non sembrano emergere infiltrazioni o presenza di persone legate alla criminalità organizzata.

V - Il caso del termovalorizzatore di Colferro.

Al momento attuale, le indagini condotte nel Lazio hanno evidenziato elementi specifici di illeciti penali, soprattutto nella gestione dell'impianto di termovalorizzazione di Colferro.

Nella sua audizione, l'avvocato Carrubba, commissario straordinario dell'agenzia regionale per la prevenzione ambientale del Lazio, ha riferito che l'agenzia, per iniziativa propria o per richiesta espressa della provincia e della regione, dal 2003 ha svolto attività di controllo su quell'impianto. Esso è composto da due linee che fanno capo giuridicamente a due soggetti distinti, Mobilservice Srl ed EP Sistemi Spa, l'una interamente del consorzio Gaia, l'altra controllata per il 60 per cento da Gaia e per il 40 per cento dal comune di Roma.

Nel corso di questi anni, fino al sequestro disposto dalla procura della Repubblica di Velletri, l'agenzia aveva già rilevato alcune

anomalie su taluni segmenti di gestione di quegli impianti. Tuttavia, quelle anomalie erano per certi versi fisiologiche rispetto ad impianti industriali complessi per la gestione rifiuti, ovvero si trattava di anomalie legate alla difficoltà interpretativa di specifiche norme tecniche in materia di rifiuti.

Come ha evidenziato il commissario, l'impianto di Colleferro ha avuto delle problematiche legate alla sua nascita. I due impianti di Colleferro infatti erano gestiti in procedura semplificata, non in procedura ordinaria espressa. Si tratta della procedura prevista dagli antichi articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto « decreto Ronchi ».

L'esercizio del controllo è stato quindi più difficile in quanto, non essendovi un titolo autorizzatorio che esplicita esattamente prescrizioni, limiti ed elementi caratterizzanti, il controllo diventava più complesso dovendosi verificare in astratto la comunicazione abilitante o le normative tecniche generali di settore. Questa procedura, tuttavia, è stata consentita dalla legge fino a poco tempo fa. La modifica del decreto del febbraio del 1998 ha interrotto questo sistema facendo sì che impianti importanti come quello di Colleferro non potessero essere più gestiti per legge in procedura semplificata. Pertanto oggi questi impianti sono in autorizzazione integrata ambientale espressa e formale.

Le indagini svolte dal NOE del Lazio e condotte dalla procura della Repubblica di Velletri sull'impianto di Colleferro hanno evidenziato almeno due profili di illiceità con rilevanza penale.

Il primo elemento è il conferimento presso questo impianto di rifiuti provenienti dalla Campania, accompagnati da certificazioni falsificate sulla loro natura. Il secondo elemento di illiceità è dato dal fatto che gli indagati, intervenendo in maniera fraudolenta, avrebbero modificato – secondo le indagini della procura della Repubblica di Velletri, che poi hanno portato agli arresti domiciliari – il sistema di rilevamento in automatico dei fumi dell'impianto stesso, il quale costituisce essenzialmente il cuore del controllo ambientale su un impianto di questo tipo.

L'inchiesta della procura di Velletri ha anche evidenziato un altro tema: la scarsa qualità del cdr conferito a Colleferro, proveniente dagli impianti di selezione e trattamento di AMA Spa, l'azienda municipalizzata del comune di Roma.

Questo tema non era ignoto all'ARPA che aveva già accertato, prima che si arrivasse ai sequestri di Colleferro, una non perfetta rispondenza del cdr fornito dall'AMA alla qualità prevista dalla legge, nell'ambito delle ispezioni e delle verifiche che l'agenzia aveva svolto nell'autunno dell'anno precedente sulla base delle indicazioni della regione. La regione aveva autorizzato questi impianti e, come prassi, quando un impianto viene autorizzato viene chiesto alle agenzie di verificare in campo la rispondenza tra il titolo autorizzatorio rilasciato e l'esistenza dell'impianto.

L'inchiesta di Velletri sull'impianto di Colleferro è nata nel 2007, a seguito della querela di Paolo Meaglia, direttore tecnico degli impianti di Colleferro, il quale lamentava una diffamazione ai propri danni. Un consigliere comunale di Colleferro, infatti, aveva sostenuto,

nel corso di un consiglio comunale, che i termovalorizzatori immettessero emissioni nocive nell'atmosfera.

L'avvio dell'indagine parte da questa querela e, successivamente, dall'audizione di un ingegnere dipendente di una delle società che gestisce i termovalorizzatori, Nicolino Celli. Quest'ultimo si riteneva maltrattato dall'azienda, in quanto era stato spostato dall'incarico di responsabile del servizio di prevenzione e protezione ad altro incarico che, evidentemente, gradiva meno. Egli aveva più volte segnalato una serie di disfunzioni all'interno dell'azienda, le quali — a suo dire — non erano affrontate nel modo corretto da parte dei dirigenti e, per questi fatti, sarebbe stato emarginato e trattato male.

L'ingegner Celli è stato ascoltato più d'una volta dal dottor Cirielli, sostituto procuratore di Velletri, e ha fornito elementi abbastanza precisi sul sistema di controllo delle emissioni. In particolare, egli indicava che sui *monitor* interni di controllo comparivano valori relativi agli inquinanti che, a suo giudizio, non erano veritieri. Inoltre, ci ha riferito che questi valori venivano manipolati e il fatto è stato effettivamente riscontrato nelle indagini successive. L'ingegner Celli ha aggiunto che, in più di un'occasione, aveva visto carichi di materiale conferito ai termovalorizzatori che non poteva essere definito combustibile derivato dai rifiuti, poiché includeva materiali ferrosi e pneumatici interi, cioè materiali che non possono essere contenuti nel cdr, essendo questo un combustibile da rifiuto trattato. Il rifiuto cosiddetto *tal quale*, quello che viene gettato nei cassonetti, in questo tipo di impianti non può essere bruciato senza essere preventivamente trattato.

Al riguardo, il dottor Cirielli ha evidenziato le modalità di conferimento del cdr: « il produttore di cdr prende i rifiuti solidi urbani dai comuni, oppure è lui stesso una società multiservizi che si occupa sia della raccolta, sia del trattamento del materiale per farlo diventare cdr. In quest'ultimo caso, la stessa società che ha i camion e l'appalto per la raccolta nei vari comuni, raccoglie il materiale, lo accumula, lo tratta, lo trasforma in cdr, lo porta a Colleferro e paga i termovalorizzatori per conferirlo. Questo è il ciclo, nel quale possono essere presenti anche degli intermediari. Noi abbiamo riscontrato che le società indagate avevano gli intermediari. Il conferente paga alla società che gestisce il termovalorizzatore di Colleferro, mi pare, intorno ai sessanta o settanta euro a tonnellata. È chiaro che, se il produttore non compie un'attività di trattamento del rifiuto, non deve neppure disporre di macchinari che estraggono il ferro, normalmente attraverso grossi magneti, più di altri macchinari — non sono un tecnico, quindi mi scuserete — che separano gli altri metalli non magnetici. Dunque, se non c'è questa attività di trasformazione, non c'è un costo... ».

Il dottor Cirielli ha riferito, inoltre, che le indagini hanno riguardato specificatamente anche tutto il sistema dei controlli dell'impianto: « i controlli sono avvenuti anche sul sistema informatico denominato Sick, destinato al controllo dei fumi emessi dai camini dei termovalorizzatori. Le società gestrici degli impianti dovevano controllare, monitorare e comunicare i risultati agli agenti di controllo, quindi alla regione, alla provincia, all'agenzia regionale protezione ambientale (ARPA) e al comune di Colleferro. Questo sistema, a nostro giudizio, ha presentato molte falle perché i suoi dati non erano blindati e potevano essere modificati. Innanzitutto, sotto il profilo